

CCVI.

TORNATA DEL 24 MARZO 1863.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS

**Sommario.** — *Sunto di petizione — Congedi — Omaggi — Annunzio della morte dei Senatori Tornielli e Mossotti — Comunicazione del Governo — Presentazione di sette progetti di legge — Comunicazione delle lettere del Senatore Sant'Elia, del Presidente del Senato ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, e delle risposte dei medesimi intorno al fatto di cui fu oggetto il Senatore mentovato — Discorso del Senatore Vigliani — Risposta e schiarimenti forniti al proposito dal Ministro di Grazia e Giustizia — Replica del Senatore Vigliani — Proposta del Senatore Di Revel, combattuta dal Senatore Vigliani e dal Ministro di Grazia e Giustizia — Osservazioni del Senatore Cadorna — Dichiarazioni del Senatore Di Revel e del Ministro di Grazia e Giustizia — Appunto del Senatore Galvagno, combattuto dal Senatore Di Revel ed appoggiato dal Senatore Alfieri — Pariano al riguardo i Senatori Duchoquod, Alfieri, Di Revel e il Ministro di Grazia e Giustizia — Adozione della proposta del Senatore Di Revel.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia, dell'Istruzione Pubblica, della Guerra, della Marina, di Agricoltura e Commercio e dell'Interno.

Il Senatore segretario Arnulfo legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

**Presidente.** Si darà lettura di un sunto di petizione.

Il Senatore segretario Arnulfo legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI

N. 3254. Numero cinque ufficiali appartenenti alla Milizia Siciliana del 1818 domandano che venga dato sollecito corso al progetto di legge riguardante il riconoscimento dei loro gradi.

**Presidente.** Si darà lettura di alcune domande di congedo.

Il Senatore segretario Cibrario legge le lettere dei Senatori Cambray-Digny, Roncalli Francesco, Dragonetti, Piazioni, e Gallina, colle quali, chi per motivi di famiglia, chi per ragioni d'ufficio, chiedono un congedo che loro viene dal Senato concesso.

**Presidente.** Fanno omaggio al Senato:

Il signor avvocato Raffaele Drago di alcune copie delle sue Osservazioni sul progetto di legge relativo alla proprietà letteraria;

Il signor Ministro di Agricoltura e Commercio di nu-

mero 50 esemplari di una *Monografia sul tifo bovino*, del prof. Spinola di Berlino;

Il Comandante generale del dipartimento marittimo meridionale, a nome del capitano di fregata cavaliere Di St Bon, di numero 50 copie di un suo opuscolo col titolo: *Pensieri sulla Marineria Militare*;

Il signor N. D. Casilli di un suo scritto sul *Collegio medico-chirurgico di Napoli*;

Il cav. Luigi Borghi di n. 260 copie delle sue *Osservazioni sulle navi corazzate*;

Il signor Prefetto di Sondrio degli atti di quel Consiglio provinciale dello scorso anno 1862;

Il signor Presidente della Deputazione di storia patria nelle provincie modenesi del 1° volume delle *Cronache modenesi* di Tommasino de' Bianchi detto Lancellotti;

Il signor Pacifico Pizzorni, cappellano nella R. Marina italiana, di alcune copie di un suo scritto per titolo: *L'Avvento del 1847 nella metropolitana di Torino*;

Il signor Nicola Loviselli, direttore del *Corriere italiano* in Grecia, di un suo opuscolo intitolato: *Due parole sulla Grecia libera*;

La Giunta Municipale di Sansevero di un suo *Memorandum alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio*.

Il signor C. Studiati, prof. di fisiologia nella R. Università di Pisa, di parecchi esemplari delle sue *Consi-*

derazioni intorno all'ordinamento degli studi medico-chirurgici;

Il signor Senatore Giacomo Plezza di N. 160 esemplari de' suoi *Pensieri sulla legge relativa al credito fondiario ed agricolo*.

Il signor avv. Cavagnari scrive da Parma al Presidente del Senato :

« Eccellenza,

« Volge un mese circa che io aveva l'onore di presentare in omaggio al Senato una mia scrittura tendente a conseguire la soppressione dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

« Giuste considerazioni propositemi da persona che altamente stimo, mi hanno persuaso della non convenienza di suscitare oggi simili questioni, ed è per questo che io mi prendo la libertà di pregare V. E. a voler riguardare nell'offerta fatta al Senato della mia povera scrittura, un omaggio di riverenza e di rispetto e nulla più.

« Colgo questo incontro per rassegnarmi con profondo ossequio.

« Di Vostra Eccellenza

« Devotissimo servo  
« ALFONSO CAVAGNARI

« Prima 15 marzo 1863. »

Onorandi colleghi,

Ancora due perdite recenti di colleghi debbo annunziare al Senato, che vengono ad aggiungersi alle tante altre dolorose e gravi che ebbe a soffrire l'ordine nostro nel corso di questa Sessione.

Affranto da lunga malattia trapassò il Senatore marchese Gerolamo Tornielli di Borgolavezzaro. Egli, distinto per antichità di stirpe e per larghezza di censo, si mostrò cittadino intelligente e solerte negli uffici municipali della città di Novara sua patria, e chiamato a far parte del Senato fin dalla prima formazione di questo, diede prova di attenta assiduità nel compiere i doveri a tale dignità inerenti.

La morte ci ha pure rapito il Senatore professore Ottaviano Fabrizio Mossotti, matematico di chiaro grido, uomo tanto devoto alla scienza quanto all'Italia.

Antepoendo le sue convinzioni politiche alla quiete della vita fu il Mossotti costretto ne' suoi giovani anni ad emigrare, e diffuse in straniero regioni, per pubblico insegnamento, la ricchezza di dottrina che s'era già con profondi studi procacciata. Così lo vide l'americana Buenos-Ayres, così la greca Corcira.

Richiamato poscia in Italia, l'illustre Università di Pisa lo accolse con schietta gioia e con riverente affetto. Ivi tenendo cattedra di fisica matematica, di meccanica celeste, e di geodesia, e contribuendo ai progressi della scienza con importanti memorie, crebbe in favore presso i dotti ed in pregio affettuoso presso la gioventù.

E quando suonò l'ora dei perigli guerreschi per l'indipendenza d'Italia nell'epoca quant' altra mai gloriosa e memorabile del 1848, egli si fece ardito ad incontrarli alla testa di que' giovani che non minore fiducia aveano in lui come professore che come duce.

Retto d'animo, alto d'intelletto, soavissimo di modi, inconcusso nella sua fede politica, il Senatore Mossotti fu tanto riverito ed amato dai contemporanei quanto sarà stimato e lodato dai posteri. (*Bene, bravo!*)

#### COMUNICAZIONE DEL GOVERNO E PRESENTAZIONE DI VARI PROGETTI DI LEGGE.

**Presidente.** La parola è all'onorevolissimo signor Ministro delle Finanze.

**Ministro delle Finanze.** Adempio ad un doloroso incarico annunziando al Senato come l'illustre nostro Presidente del Consiglio dei Ministri per motivi di salute abbia dovuto rassegnare a S. M. la demissione dal proprio ufficio.

S. M. accettandola, si è degnata di nominarmi presidente del Consiglio dei Ministri, mantenendomi il portafoglio delle finanze.

Nello stesso tempo debbo annunziare al Senato che l'onorevole sig. conte Giuseppe Pasolini, ministro degli affari esteri, avrebbe pure per ragioni al tutto estranee alla politica e indipendenti dalla sua volontà data la sua demissione.

S. M. accettandola ha nominato a Ministro degli affari esteri in sua vece il sig. Deputato Emilio Visconti Venosta.

Non ho d'uopo di dire al Senato che la politica del Ministero rimane completamente la medesima.

Se il signor Presidente mi permette, ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge, l'uno relativo all'esercizio provvisorio dei bilanci durante il mese di aprile 1863, l'altro al bilancio della entrata pel 1863, entrambi già votati nell'altro ramo del Parlamento.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro delle finanze, Presidente del Consiglio, della presentazione di questi due progetti di legge: il primo dei quali, quello, cioè concernente l'esercizio provvisorio dei bilanci avrà il consueto corso; e quanto poi al progetto di legge riguardante il bilancio attivo del 1863, sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Il signor Ministro di grazia e giustizia ha la parola.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge tendente a confermare il Decreto dell'11 gennaio 1863, col quale fu temporaneamente sospesa l'esecuzione del Decreto di indulto promulgato a Napoli il 6 settembre 1860.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito negli Uffici.

La parola è al signor Ministro della guerra.

**Ministro della Guerra.** Ho l'onore di presentare

al Senato quattro progetti di legge per maggiori spese sul bilancio del 1863.

Il 1. per autorizzazione della spesa straordinaria di L. 2,500,000 per provvista di effetti di casermaggio.

Il 2. per autorizzazione della spesa di L. 100,000 per la costruzione di un nuovo braccio di caserma a levante del castello della città di Sassari.

Il 3. portante autorizzazione della spesa straordinaria per provvista di materiale d'artiglieria.

Il 4. per spesa straordinaria di lire 450,000 per restauri, ampliamenti eccezionali e fitti di locali ad uso militare.

Siccome queste spese sono portate sul bilancio del 1863, e che noi siamo già molto avanti in questo esercizio, pregherei il Senato di voler dichiarare di urgenza questi progetti di legge.

**Presidente.** L'urgenza richiesta s'intende semplicemente per la maggior possibile sollecitudine nell'esame di questi progetti di legge.

Do atto al signor Ministro della guerra della presentazione di questi progetti di legge per maggiori spese, che secondo l'uso saranno trasmessi alla Commissione delle finanze, la quale sono certo se ne occuperà nel più breve termine possibile.

Debbo rendere conto al Senato di una pratica che riguarda il nostro collega signor Senatore principe di S. Elia.

Venerdì scorso, 20 del corrente, verso sera ricevetti una lettera del signor principe di Sant'Elia di cui darò lettura al Senato.

« Eccellenza,

« Onorando sig. Presidente,

« Un disgustoso ed imprevedibile avvenimento mi mette nel dovere di rivolgermi all'E. V. come capo illustre del nobilissimo Senato del Regno d'Italia.

« La notte del 12 corrente verso l'ora 1 ant. un giudice istruttore si presentava al mio domicilio per mandato del Consigliere della Corte d'appello sig. Mari, delegato per la istruzione del processo dei pugnalatori; egli era autorizzato ad eseguire una perquisizione del mio domicilio, anche in quell'ora notturna, che l'articolo 142 del Codice di procedura penale esclude per regola, tranne il caso che vi fosse *pericolo imminente nel ritardo*.

« L'apparato di forza con cui devenivasi a tal perquisizione, la simultaneità in quella notte stessa di molti altri arresti, il carico preciso, che contro me portava il mandato, cioè, *capo ed autore di attentato contro la sicurezza interna dello Stato*, riempivami di inesprimibile sorpresa, la quale fu il domani partecipata dall'universale dei cittadini.

« Ignorando finora su quali elementi l'istruttore del processo determinavasi ad un fatto cotanto grave, nè da chi proceda la strana calunnia, che i miei notissimi principii, e precedenti pubblici e privati, mi danno il

diritto di altamente sprezzare, non mi è dato per ora, se non deplorare la falsa via in cui i tristi riescono ad impegnare l'istruttoria dell'autorità giudiziaria, la quale pare non riesca sempre a premunirsi contro cost' trasparenti insidie.

« Forte del sentimento della mia probità e della mia fede politica, pago delle inattese, spontanee e lusinghiere assicurazioni di stima della primaria autorità locale, non che di altri alti funzionari, che han debito per ufficio di conoscere intimamente gli individui che qui dimorano, e testimonio da ultimo delle manifestazioni unanimi, energiche e compatte della più viva indignazione del paese per un così deplorabile attentato, io avrei di già largamente conseguito, quanto il mio amor proprio avrebbe potuto sperare.

« Dolente però, non tanto per me stesso, ma per le conseguenze politiche che un tal fatto produce nel paese, profondamente commosso al vedere amalgamato un tale incidente con l'arresto di persone di principii, di colore e di moralità opposte, che rendono impossibile la più lontana connivenza, io debbo protestare contro tali inqualificabili incoerenze, che fanno alzare la testa agli uomini del partito sovversivo, che veggono metter le mani sopra gli uomini, che han tutto sacrificato per propugnare con energica perseveranza la nobile causa.

« Dopo tali dolorosi fatti sento tutto il dovere di dare notizia del caso all'E. V., non solo perchè nel pubblico interesse spinga nella sua alta saggezza quei provvedimenti che la gravità della circostanza esige, ma perchè possa esattamente valutare, se nella mia persona possano venire offese le alte prerogative del nobilissimo consesso, al quale ho l'onore di appartenere.

« Palermo, 14 marzo 1863.

« Dev. mo Servo

« Princ. di S. Elia, Senatore del Regno. »

Appena ricevuta questa lettera indirizzai un ufficio al signor Ministro dell'interno in questi termini:

« Torino, 20 marzo 1863.

« Onorevolissimo signor Ministro,

« Ho ricevuto oggi dopo le 4 pomeridiane una lettera del signor Senatore principe Di Sant'Elia in data di Palermo 14 corrente, di cui mi fo debito di trasmetterle immediatamente copia.

« La natura dei fatti esposti in detta lettera non mi lascia punto dubitare che la S. V. Onorevolissima mi favorirà un riscontro che mi metta in grado così di rispondero al prelodato collega, come di dare nei modi e termini convenienti gli opportuni ragguagli al Senato di cosa che tocca così di presso le prerogative dei membri che lo compongono.

« Parmi più semplice e regolare il dirigermi, per quest'oggetto, alla S. V. Onorevolissima, che è il Mini-

stro nel cui dicastero entrano in genere gli affari che riguardano il Parlamento. Ma la prego ad un tempo di volere anche a nome mio rivolgersi, ove d'uopo, al signor Ministro guardasigilli per quanto i fatti di cui le parlo hanno dipendenza dall'autorità giudiziaria.

« Nella fiducia che la S. V. Onorevolissima vorrà aderire a questa mia riverente istanza, le anticipo i miei ringraziamenti e le offro ad un tempo l'attestato del più sincero mio ossequio. »

Contemporaneamente, nella stessa sera, io inviava un telegramma al signor principe Di Sant'Elia, per avvisarlo che aveva ricevuto la sua lettera, e che aveva incominciato quelle pratiche che credeva necessarie presso il Ministero.

Il Principe Di Sant'Elia mi mandò l'indomani una risposta in cui esprimeva gradimento di quel che si era fatto. Ebbi in seguito la seguente risposta dal signor Ministro dell'interno.

« Torino addì 22 marzo 1863.

« La perquisizione nel domicilio del Principe di Sant'Elia, Senatore del Regno, essendo stata promossa ed eseguita per mandato e cura dell'Autorità giudiziaria, è il Ministro Guardasigilli il quale soltanto può dare i ragguagli che la S. V. ricerca con la pregiata sua comunicazione del 20 marzo corrente.

« Mi sono già rivolto al prefato Ministro per domandarglieli e non appena li avrò ottenuti mi farò carico di parteciparli alla S. V.

« Intanto la prego aggradire gli atti del mio sincero ossequio.

« Il Ministro  
« U. Peruzzi. »

Questa lettera del 22 non mi pervenne che il 23, cioè il giorno di ieri. Immediatamente dopo indirizzai la seguente lettera al sig. Ministro Guardasigilli:

« Torino, 23 marzo 1863.

« Onorevolissimo Sig. Ministro Guardasigilli

« Ricevo dall'onorevolissimo signor Ministro dell'interno risposta ad una lettera che io gli dirigeva il 20 del corrente, pregandolo di procurarmi schiarimenti sopra i fatti relativi all'avvenuta perquisizione nel domicilio del Signor Senatore Principe di S. Elia in Palermo, mentre io gli comunicava copia di una lettera indirettami su tale oggetto dallo stesso signor Principe di Sant'Elia.

« In questa risposta il prelodato signor Ministro dell'interno mi dice essere soltanto il Ministro Guardasigilli che può dare i ragguagli da me desiderati, poichè la perquisizione anzidetta fu promossa ed eseguita per mandato e cura dell'autorità giudiziaria, e mi accenna ad un tempo essersi già a lei rivolte per domandare tali ragguagli e quindi parteciparmeli.

« È ora parte del mio dovere di venire a pregare direttamente la S. V. Onorevolissima di volermi quanto più presto le sia possibile favorire i sopraccennati riscontri, trattandosi di oggetto grave e delicatissimo che interessa non meno la persona del signor Principe di Sant'Elia che il ramo del Parlamento al quale esso appartiene.

« Sarà noto alla S. V. Onorevolissima che il prelodato mio collega ha trasmesso a parecchi membri dell'una e dell'altra Camera un foglio d'informazione di quanto è avvenuto nella circostanza sopradditata, ed ella converrà meco essere naturale che da tutti i membri della rappresentanza nazionale vi si ponga la più seria attenzione.

« Debbo inoltre pregare la S. V. Onorevolissima di avere presente che nella prima seduta del Senato che avrà luogo, e questa dovrà essere assai prossima, poichè si ha da presentare il progetto di Legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, è debito mio indispensabile il riferire al Senato la comunicazione avuta dal signor Senatore di Sant'Elia, e che può essere utile che in tale occasione sieno preparati quei riscontri, i quali parmi più che probabile che il Governo di S. M. abbia in pronto, trattandosi di fatti avvenuti il 12 del corrente.

« Ho l'onore di offrire alla S. V. Onorevolissima l'attestato del mio profondo ossequio. »

A questa lettera rispondeva l'onorevole Guardasigilli questa mattina nei seguenti termini:

Torino, 24 marzo 1863.

« Eccellenza,

« Ecco i ragguagli che il sottoscritto è in grado di partecipare a V. E. intorno ai dolorosi fatti avvenuti nella città di Palermo il 12 del corrente mese.

« Gravi reati conturbavano i palermitani nei primi giorni di ottobre. Parecchi cittadini erano ad un tempo colpiti da pugnale in vari punti della città. La giustizia fu pronta a raggiungere i colpevoli, ma mentre i giurati erano sul punto di proferire il loro verdetto, nuove pugnazioni insanguinavano la città di Palermo e tendevano ad eccitare lo sgomento nell'animo di tutti.

« I giurati ed i magistrati che doveano giudicare gli accusati adempirono al loro debito; e d'altra parte la sezione d'accusa, compresa dal sentimento di procedere con fermezza ed energia alla repressione di nuovi reati avocò a sè l'istruzione del processo per le nuove pugnazioni, e non risparmiò cura e diligenza per giungere allo scoprimento del vero.

« Le indagini giudiziarie misero il Magistrato sulle tracce di una cospirazione diretta contro la sicurezza dello Stato; e da siffatte indagini ebbero origine gli arresti eseguiti nella notte del 12 al 13 marzo e la perquisizione fatta in casa del Principe di S. Elia.

« Però i detti arresti e la detta perquisizione furono eseguiti per decreto dell'autorità giudiziaria, emanato nel corso di una istruzione criminale. Dei motivi »

degli argomenti che hanno suggerito coteste disposizioni, non ha fin ora il sottoscritto piena notizia, e d'altra parte essi sono involti nel corso della istruzione giudiziaria.

« Ben è lieto il sottoscritto di poter dire che la perquisizione fatta nella casa del Principe di S. Elia ebbe un risultato negativo.

« Ho l'onore di offrire a V. E. l'attestato del mio profondo ossequio.

« Il Ministro  
« G. Pisanelli. »

Aggiungerò al Senato che ho riferito quanto occorre a' miei colleghi dell'Ufficio della Presidenza, dai quali fui pure confortato a produrre l'esposizione che ho ora avuto l'onore di fare.

Senatore **Vigliani**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Vigliani**. Due dolorose comunicazioni ci è toccato, o Signori, di ricevere in questa adunanza, l'una dell'allontanamento dagli affari di un egregio uomo di Stato, uno dei più benemeriti dell'italiano risorgimento, che è sgraziatamente colpito da malattia che priva il Governo dei suoi servizi in momenti nei quali gli potevano forse tornare di grande vantaggio. Son certo che un sentimento generale regna nel Senato a questo riguardo, un sentimento di dolore per cotanta disgrazia, come ognuno di noi è certo, che la simpatia, la stima, la riconoscenza pubblica accompagna quell'onorando cittadino nel suo riposo con voti che egli possa ancora tornare alla tutela della pubblica cosa a cui ha prestato un appoggio cotanto valido.

Un'altra comunicazione di un genere molto diverso, ma non meno penosa, abbiamo dovuto ascoltare dal seggio della Presidenza.

Una lettera piena di dignità e insieme di moderazione del nostro onorevole collega il principe di S. Elia ci informa di un fatto veramente grave che è avvenuto a Palermo nel suo Palazzo.

Risulta da quella lettera, che per sospetto di partecipazione ad un orribile attentato contro la sicurezza dello Stato fu rilasciato mandato di visita domiciliare contro il Senatore di S. Elia, che a quel mandato si dava esecuzione nel fitto della notte del 13 di questo mese con grande apparato di forze, che circuinavano il palazzo e ne occupavano anche l'interno.

Appare da quella stessa lettera che quel fatto commosse profondamente la città di Palermo, e fu oggetto non solo di disapprovazione del pubblico, ma anche delle autorità istesse governative, le quali riconoscevano l'opportunità di recarsi presso l'onorevole Senatore per fare atto di convenienza.

Tale stato di cose, o Signori, non può non interessare profondamente questo eminente Consesso. Io comprendo quanta riserva ci debba essere imposta nel chiamare ad esame un fatto che è emanato dall'autorità

giudiziaria; non sono io certamente magistrato, che v'impegnerò a farvi giudici di atti dipendenti da altri poteri; ma mentre rendo questo omaggio all'autorità giudiziaria; mentre riconosco la indipendenza de' suoi atti, io non posso ad un tempo disconoscere i diritti ed i doveri che a quest'assemblea appartengono di vegliare gelosa per la difesa della propria dignità, del proprio onore, che si riflette naturalmente sopra tutti i suoi membri, ed ancora più per la tutela delle sue prerogative.

Io vi dirò francamente anzi tutto, che per la conoscenza personale, che ho degli uomini che dovettero prendere parte a questo atto giudiziario, non posso nemmeno concepire ombra di sospetto, che le loro intenzioni non siano assolutamente pure e rette; ma avviene, o Signori, all'autorità giudiziaria come a tutti gli uomini accade di qualunque grado e condizione che sgraziatamente debbono pagare tributo alla umana debolezza, e cadere qualche volta in errore.

Io non anticiperò alcun giudizio nel caso di cui si tratta, ma ben dirò, che tutte le circostanze che compongono questo fatto si presentano sotto un aspetto, che per lo meno, rende necessario di fare pronte ed esatte investigazioni per riconoscere, se realmente, si sia proceduto come la legge vuole si proceda, con quella regolarità e prudenza che è imposta ad un magistrato, e se di più nessuna prerogativa del Senato sia stata offesa.

E poichè l'offesa di una prerogativa di questo Consesso sarebbe certamente il punto più grave, io toccherò soltanto della possibilità che ciò sia accaduto.

Non è dubbio in diritto, che la casa del povero, come quella del ricco può essere visitata dall'autorità giudiziaria; il principio d'uguaglianza civile colloca tutti i domicili come sotto la tutela dell'inviolabilità, così sotto il debito di permettere all'autorità tutrice della società, all'autorità giudiziaria, d'entrare a visitarli quando alle ragioni della giustizia lo esigono.

Ma è da fare distinzione tra caso e caso nel divenire ad una visita domiciliare.

La legge autorizza il giudice, che procede in materia penale a visitare il domicilio del cittadino tanto nei processi, che sono diretti contro il cittadino stesso di cui si visita la casa, quanto il domicilio d'ogni terzo dove si credesse per gravi indizi e gravi argomenti di poter trovare elementi di prova di un reato.

Nel caso nostro non è per lo meno abbastanza chiaro, per quale di queste due cause da me accennate l'autorità giudiziaria procedesse a visitare il palazzo del principe di S. Elia.

Se noi stiamo alla narrazione del Senatore di S. Elia, della quale certamente noi non possiamo dubitare, tranne per la supposizione di qualche equivoco in cui egli per avventura in quei momenti di agitazione fosse caduto, egli sarebbe stato visitato nella sua casa come sospetto di partecipazione ad un reato di cospirazione contro lo Stato.

Per verità mi duole di dovere associare queste due idee, quella della persona del principe di S. Elia e quella di un attentato contro lo Stato, contro quella causa per cui, come voi ben sapete, egli ha esposto a pericolo le sue sostanze, la sua quiete, ed anche la sua vita. Mi pare, ripeto, cosa che veramente esca dalla linea del credibile il potere associare queste due idee, salvochè le più imperiose ragioni a tanto forzassero il criterio dei giudici.

Risulta a ogni modo che il Senatore di Sant'Elia ricevette dal giudice istruttore precedente la dichiarazione che egli era tenuto sospetto di questo reato. Ciò posto, la visita domiciliare a cui si procedeva presso il Senatore di Sant'Elia deve essere collocata fra quelle che si fanno contro l'imputato, non fra quelle che si fanno contro terze persone.

Ritenuta questa circostanza, sorgerebbe sicuramente il dubbio assai grave che la prerogativa del Senato, per la quale egli è il solo giudice de' reati apposti a' suoi membri, possa essere stata in qualche modo disconosciuta o dimenticata; ed invero egli è riconosciuto dalla giurisprudenza dei paesi retti da diritto pubblico conforme al nostro, che la disposizione costituzionale che riserva al Senato e ad ogni altra assemblea politica consimile il potere di giudicare i suoi membri di qualunque reato sia loro apposto, abbraccia non solo il giudizio ma anche l'istruzione; ma v'ha di più, non è permesso nella via ordinaria di por mano all'istruzione, se non precede una deliberazione del corpo stesso che autorizzi la procedura.

Si eccettuano da questa regola ordinaria due casi, che naturalmente ragion vuole siano eccettuati per la tutela sociale, tale è quello del flagrante reato. Allora, come è permesso all'autorità ordinaria di fare arrestare il membro del Parlamento, così lo è permesso di divenire agli atti dell'istruzione; tale è pur anche il caso d'urgenza; allora una ragione suprema di sicurezza pubblica prevale naturalmente alla prerogativa, benchè questa sia pure d'ordine pubblico.

Quando l'urgenza è dimostrata, quando vi è pericolo nell'indugio, è sospesa la prerogativa della competenza eccezionale, e l'autorità giudiziaria può procedere agli atti ordinari della processura.

Per verità io non potrei nello stato delle cose portare giudizio se nel fatto attuale si verificasse alcuno di questi casi.

Non pare però che potesse verificarsi quello del reato flagrante, poichè quando veggio l'autorità cercare la prova del reato nel domicilio dell'incolpato, parmi poter con sicurezza concludere che non esista flagrante reato.

Quanto all'urgenza, io veggio parimente che non abbiamo gli elementi di fatto per pronunciare, per fare un retto apprezzamento.

Resta però per lo manco, allo stato delle cose, pel Senato il dubbio se siasi proceduto coi debiti riguardi verso la sua prerogativa.

Sorgono altri dubbi di minor importanza, ma che pur meritano la nostra attenzione, dal complesso delle circostanze, se siano cioè state osservate veramente tutte le norme della legge. Ed in prima si è proceduto a quest'atto di perquisizione, a questa visita domiciliare presso uno dei cittadini più cospicui della città di Palermo, presso uno degli uomini più benemeriti dello Stato, circondato dalla stima, dalla riverenza pubblica con tutta quella ponderazione che tutte queste qualità imponevano di usare? La legge nell'autorizzare il potere giudiziario a procedere a visite domiciliari, non ha dimenticato quanto importasse che di questo potere si facesse un uso molto sobrio, molto circospetto. Quindi è che e la legge e tutti gli autori che si occuparono di questa materia, raccomandano altamente ai giudici di non divenire a visite domiciliari se non per indizi molto gravi. E la gravità di questi indizi, come voi ben comprendete, o Signori, vuol essere misurata da tutti gli aggiunti e in particolare dalle qualità personali.

Quando si tratta di procedere contro un uomo sospetto, contro un facinoroso, contro un abituale delinquente in materia penale, si procede con molta facilità e molto minor ritegno, perchè in questi casi l'autorità giudiziaria è quasi certa di arrivare a risultati sicuri. Ma quando si tratta della casa di un uomo onesto, di una persona che sarebbe fuori di ogni sospetto e che non potrebbe se non per cause straordinarie essere caduta in quel reato, di cui s'intende dargli carico, oh! allora non vi è precauzione, non vi è prudenza, che si possa dire soverchia. Ora, nel caso nostro, non abbiamo sufficienti nozioni per poter andar persuasi che realmente l'autorità giudiziaria avesse tali argomenti che la potessero determinare a penetrare nel domicilio del Senatore Di Sant'Elia nel cuor della notte, con quell'apparato di forze di cui abbiamo inteso la descrizione, cose tutte le quali esigevano sicuramente che vi fossero argomenti molto gagliardi a carico dell'onorevole Di Sant'Elia.

Che diremo poi del tempo in cui si è proceduto a quest'atto? La circostanza è molto grave. Voi non ignorate certamente che le leggi di molti paesi vietano assolutamente che si proceda a visite domiciliari nella notte. La Francia la quale sicuramente in fatto di istituzioni liberali non vuole da tutti essere accettata come modello, in questa parte tuttavia professa un principio assoluto, professa il principio pel quale ben si può assicurare, durante la notte, la casa del cittadino, ma non è permesso mai di entrarvi. Si può essa cinger d'armati, si ponno prendere tutte le precauzioni per le quali venga garantita l'azione della giustizia, e non arrivi troppo tardi; ma il disturbare il riposo del cittadino che si trova nel sacro della sua quiete, che si trova in ciò che da tutte le leggi dei popoli civili è considerato per l'asilo più santo e rispettabile, cioè il domicilio, il penetrarvi, dico, in tali circostanze, da quelle leggi non è concesso.

Però la nostra legge per indulgenza verso i diritti della giustizia largheggia alquanto, nè caso io voglio far

rimprovero alla nostra legislazione di questa maggiore larghezza, la quale saviamente usata può rendere vantaggi alla società e non recarle mai danno.

Ma dove si ammetta il principio che si può penetrare di notte nel domicilio del cittadino nel caso cui siavi eminente pericolo nel ritardo, come è prescritto precisamente nell'articolo 142 del Codice di procedura penale, conviene che l'esecuzione della legge sia accompagnata dalle più grandi precauzioni dei magistrati. Ora è egli ben sicuro per noi, o signori, che il giorno che precedette la notte del 13, l'autorità giudiziaria non potesse egualmente procedere a questa perquisizione nella casa del Senatore Di Sant'Elia?

È questa una circostanza la quale io credo che esiga pure di essere ben chiarita affinché il pubblico che si è giustamente commosso per un atto tanto grave, riconosca che o i suoi magistrati non fecero che ubbidire ai loro doveri, o che, se vi fu errore, esso non è sfuggito a quell'autorità che deve vegliare perchè la legge sia esattamente osservata.

Due parole ancora fo dirò circa il modo con cui si è proceduto a questa perquisizione, poichè tutto in essa veramente è straordinario.

Voi avete inteso dalla lettera dell'onorevole Di Sant'Elia, che il suo palazzo è stato circondato di armati e che di più la forza armata vi si è introdotta e l'ha occupato.

Io comprendo che quando sovrastano pericoli molto gravi, si usino queste precauzioni, ma esse sogliono usarsi, o signori, ordinariamente contro i facinorosi contro le persone violente, le persone astute le quali fanno temere di eludere facilmente la vigilanza, e l'azione della giustizia; ma il Senatore di Sant'Elia non pare veramente che possa essere reputato uomo da fare temere alcuno di questi pericoli all'autorità giudiziaria.

Rimarrebbe quindi a ricercare la causa dell'apparato armato in qualche motivo estrinseco, in qualche timore forse di commozione popolare; ma di queste circostanze non possiamo nemmeno dire di avere tali argomenti pei quali sia permesso di pronunciare che realmente non si è ecceduto nell'usare una precauzione cotanto odiosa verso un personaggio che per se stesso, per i suoi precedenti pareva invece dovere aver diritto a tutti i riguardi conciliabili coll'azione della giustizia.

Io non ho fatto, o Signori, che esporre tutti i dubbi che mi sono sorti nella mente intorno a questo fatto, per concludere, che evvi una necessità che essi siano chiariti, affinché l'opinione pubblica, la quale si è giustamente commossa, venga illuminata, e rientri così la fiducia, non dirò nell'animo del Senatore di Sant'Elia del quale voi avete inteso le nobili parole, ed il quale voi non dubitate che riposi sicuro sotto l'usbergo di sentirsi puro, ma di quelle persone amiche al Governo che sempre unirono i loro sforzi con quelli dell'onorevole Di Sant'Elia per sostenere la causa Italiana: per-

sone che, ripeto, si sono profondamente commosse per l'atto di cui fu oggetto l'onorevole Di Sant'Elia, e che naturalmente si può temere da ognuno che si trovi in condizioni somiglianti.

Or dunque parendomi evidente la necessità che sia fatta luce sopra le circostanze che accompagnarono quest'atto, sia per ciò che riguarda le prerogative del Senato, sia per ciò che riguarda l'esatta osservanza della legge, e dei doveri anche di convenienza proprii di questa materia, io mi rivolgerò pieno di fiducia all'onorevole Ministro della Giustizia, pregandolo di volerci fornire tutti quegli schiarimenti che egli potrà ottenere sopra questo fatto, affinché il Senato si abbia tutta quella soddisfazione alla quale ha giusto diritto ed il pubblico sia pienamente illuminato sopra un fatto che ha destato la sua attenzione e la sua apprensione.

Non dubito punto che l'onorevole Ministro vorrà soddisfare a questo desiderio, se non subito, poichè la risposta da lui data all'onorevole nostro Presidente dimostra che per ora egli non è ancora in grado di farlo, mancando di informazioni precise sul fatto, ma almeno nel più breve tempo possibile, ed allorchè lo stato della procedura (di cui sicuramente non è permesso intorbidare il corso) gli permetterà di farlo (*Bravo! Bene!*)

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Io non ho nessuna difficoltà ad accettare le teoriche esposte dall'onorevole Senatore Vigliani, e tutti quei suggerimenti di prudenza con cui egli crede debbano essere accompagnati i passi della giustizia; ma io divido con lui tutti i dubbi intorno al fatto del principe Di Sant'Elia, e senza la soluzione di questi dubbi è impossibile portare un giusto giudizio, ed avere un adeguato concetto delle cose.

Ed invero fu offesa la prerogativa senatoria nel Principe Di Sant'Elia? Chi potrebbe insino ad oggi con sicurezza affermarlo in tanta incertezza di notizie? Il mandato dell'autorità giudiziaria fu determinato dal bisogno di urgenti provvedimenti? Nessuno di noi potrebbe affermarlo o contestarlo.

Perchè non nel giorno del 12 marzo fu fatta la perquisizione? Perchè si attese la notte? Perchè la casa del Principe di Sant'Elia fu circondata dalla forza pubblica? Nessuno di noi, e nemmeno il Governo potrebbe dare sufficienti risposte su queste domande.

Io ho avuto l'onore di comunicare al Senato le sole notizie che aveva sino a questo punto; le ripeterò.

Il primo giorno di ottobre era la città di Palermo insanguinata; in molti punti di quella città all'ora medesima erano parecchi cittadini colpiti da un pugnale di sicario. La giustizia procedette ad inquirere su questi fatti e scopri che quei colpi e quelle aggressioni procedevano da premeditato disegno.

Esisteva in Palermo una società tenebrosa detta dei pugnatori, dalla quale erano assoldati alcuni miserabili col patto che in un dato giorno, ad una data ora, essi avrebbero portate le loro mani e le loro armi sulle persone che dai mandanti sarebbero state loro designate;

questo giorno fu il primo di ottobre. La giustizia procedette ad inquirere e contro i mandanti e contro i mandatari; la causa fu sottoposta al pubblico dibattimento innanzi alla Corte d'Assisie; si era alla vigilia del giorno in cui i giurati dovevano pronunziare il loro verdetto, quando nuove aggressioni e nuove pugnazioni insanguinarono di nuovo la città; era un tentativo diretto a spargere lo sgomento nell'animo di tutti i cittadini, a prostrare l'energia dei giurati e dei magistrati: ma i giurati ed i magistrati si tennero fermi, ed il giorno appresso adempirono il loro debito.

Quel fatto nuovo però eccitava l'alacrità dell'autorità giudiziaria, e la sezione d'accusa, credendo di compiere con zelo al suo debito avvocava a sé l'istruzione per i nuovi reati.

Le indagini misero il giudice istruttore sulle tracce d'una cospirazione diretta contro la sicurezza interna dello Stato, e per effetto di queste indagini furono spediti i mandati di arresto, che si eseguirono nel giorno 12 marzo, e fu pure eseguita la perquisizione in casa del principe di Sant'Elia.

Signori, io comprendo il dolore che ha dovuto provare il principe di S'Elia, non già quando ha visto la sua casa attornata dalla forza pubblica, ma quando ha pensato che contro di lui potevasi rivolgere un'accusa di fellonia, contro di lui che fu tra i primi ad acclamare il nuovo regno d'Italia; contro di lui, che con costanza serena si è tenuto sempre lontano dai partiti estremi, e con fede incorrotta fu sempre devoto alla monarchia di Savoia, ed alla causa nazionale; contro di lui, che ha saputo sfidare e spregiare quella menzogna impopolarità, la quale spesso è arra di stabile lode, ma talvolta pur commuove e turba gli animi onesti (*bravo*) e comprendo, o Signori, com'egli abbia dovuto essere penetrato di profonda amarezza quando si è visto fatto segno ad una procedura giudiziaria.

Ebbene, o Signori, io credo che a questa medesima amarezza hanno partecipato col principe di Sant'Elia quanti hanno con lui comuni i principii di devozione alla casa di Savoia, alla causa nazionale, ed io lo dirò francamente ed apertamente, io ne ho quant'ogni altro partecipato (*bravo*.)

Ma partecipando a quest'amarezza, io sentiva un solo dovere come Ministro della giustizia, quello cioè di rispettare l'autorità giudiziaria da un lato, e di prendere dall'altro esatto conto, esatte informazioni intorno ai fondamenti, agli indizi, alle ragioni che avevano determinato i suoi passi.

In effetto io non ho tralasciato, appena mi pervenne questa notizia, di richiedere un'informazione precisa su tale fatto; e ieri mi giunse un telegramma nel quale mi era significato che nel giorno 19 era già partito dalla Sicilia un rapporto contenente tutte le notizie che io dimandava. Questo rapporto non mi è ancora giunto; spero però che mi perverrà nel corso della giornata, o domani. Intanto il Senato intende che, trattandosi di ragioni, di fatti che sono involti nel corso d'una pro-

cedura penale, non potrebbero in questo punto avere pubblicità, senza impedire il corso della giustizia stessa, della quale non dubito che il Senato deve essere ed è grandemente sollecito; io posso sibbene promettere al Senato che quando il Governo sarà pienamente chiarito, non mancherà di prendere tutti quei provvedimenti che saranno richiesti, tanto nell'interesse delle prerogative del Senato, ove fossero state mai in alcun modo attaccate, quanto nell'interesse generale della legge.

Nè ho difficoltà alcuna, quando il tempo sia opportuno, quando senza impedimento del corso della giustizia possa ciò eseguirsi, di rendere al Senato comunicazione di tutte quelle notizie che mi saranno pervenute, e di tutti i provvedimenti che si saranno presi dal Governo (*Bravo, bravo*.)

Senatore **Vigliani**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Vigliani**. Io non mi potevo attendere meno dall'animo nobile e patriottico dell'onorevole Guardasigilli di quanto egli ci è venuto con calde e sentite parole esponendo. Io sono veramente lieto di aver potuto provocare da parte di personaggio così autorevole le dichiarazioni che egli fece per riguardo alla persona dell'onorevole Senatore di Sant'Elia.

Questi sentimenti sono divisi da noi e da ognuno che conosce e riverisce quell'ottimo personaggio.

Per ciò che riguarda il merito delle osservazioni e degli eccitamenti da me fatti all'onorevole signor Ministro, egli ci espone come abbia già chieste informazioni più ampie intorno alle circostanze essenziali che accompagnarono la dolorosa visita domiciliare di cui ci occupiamo, come le attenda fra breve, e come sia disposto a comunicarci tutto ciò che può interessare questa questione e ad un tempo egli ha francamente dichiarato che non esiterà a prendere i provvedimenti che siano richiesti a tutela della prerogativa del Senato, non che della esatta e fedele osservanza della legge.

Io credo che il Senato non possa per ora desiderare dichiarazione più soddisfacente, ma penso . . . .

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

Senatore **Vigliani** . . . . ma penso che convenga attendere quei maggiori ragguagli di cui il Ministro ci ha fatto così franca, così larga promessa per poter prendere una matura deliberazione.

Quindi proporrei al Senato di rinviare ogni ulteriore discussione al giorno in cui il Ministro si troverà in grado di comunicare quei maggiori ragguagli, che ci sono indispensabili per poter deliberare maturamente sopra questo così grave argomento.

**Presidente**. Ha la parola il Senatore di Revel.

Senatore **Di Revel**. Io non potrei così facilmente adagiarmi alla proposta che venne fatta, cioè di ammettere per buono che il Ministro della giustizia si riservi di far conoscere al Senato quanto egli crederà utile, conveniente, possibile di essere dal medesimo conosciuto intorno allo spiacevole affare di cui si ragiona.

Anzitutto io dico che non mi preoccupo della con-

dizione del nostro onorando collega il principe di Sant'Elia.

Tutti coloro che lo conoscono, tutti coloro che ne hanno inteso a parlare, sono assolutamente in grado da non poter credere che il principe di Sant'Elia abbia potuto farsi capo di una cospirazione che avesse per oggetto non solo di rovesciare il governo attuale, ma ancora di usare i mezzi con i quali pareva si volesse raggiungere questo scopo, quelli cioè de' pugnatori.

Quello di cui mi preoccupo io è dei diritti, della dignità e dei doveri del Senato; e di questi suoi diritti, di questa sua dignità il Senato è solo giudice, e non li può demandare nè ad un Ministro nè ad altre persone. Magistrato anch'io ne' primi anni della mia carriera, so quanto rispetto sia dovuto all'ordine giudiziario, e come non si debba porre impedimento alla legale azione della giustizia. Ma il Senato è altresì un'alta magistratura, la quale deve vegliare a che una magistratura inferiore non abbia a pregiudicare i propri diritti.

Io conseguentemente non posso ammettere che le informazioni che saranno pervenute al signor Guardasigilli debbano restare fra le sue mani, e che il Senato sia messo da banda in una questione che tanto e si delicatezza lo interessa. Io lo credo tanto più, quando rammento che un incidente di quasi identica natura già ebbe luogo con un altro nostro collega, e che sul medesimo, a mio giudizio, il Senato passò troppo facilmente sopra.

Quindi, ripeto, non è nell'interesse del principe di Sant'Elia, che riceve a quest'ora un così largo compenso di stima e di affetto per lo sfregio che ebbe a soffrire, ma è per l'interesse della cosa pubblica, per il principio costituzionale che io mantengo dover il Senato entrare a fondo in questa questione, per vedere se i suoi diritti siano stati lesi, o pregiudicati.

Io quindi non ammetto che possa esservi segreto per il Senato in una cosa che lo interessa così direttamente, e questo segreto non sia pel signor Ministro della giustizia, nè per i suoi copisti, nè per coloro che avranno a prender cognizione di questo affare. Bensì io credo che sia il caso che una Commissione nominata dal Senato sia delegata a ricevere dal Ministro comunicazione di tutti i particolari di questo spiacevolissimo affare; onde, se non altro, il Senato commetta a membri scelti nel suo seno l'apprezzazione del fatto sin che un segreto debba ancora serbarsi su questo avvenimento, ma non rimanere intanto nell'aspettativa, che non si sa quando cesserà, di conoscere il fondo di questa questione.

Io non ho relazioni col principe di Sant'Elia, nè ho ricevuto nemmeno una copia di quella comunicazione che ha fatto ad altri suoi colleghi. Però sentii anch'io persone, come ne sentono tutti coloro che sono in questo recinto, che parlano di questo affare, e credo sapere che il principe di Sant'Elia sia stato indicato come uno di coloro che dovessero somministrare danari ai pugna-

tori. I primi interrogatorii dovrebbero a quest'ora esser fatti di pubblica ragione, poichè se la causa ha avuto il suo effetto se il giudizio è stato pronunciato, gli atti di quella istruttoria non debbono più essere un segreto.

Ma, se mal non mi appongo deve risultare da questi interrogatorii che i pugnatori esaminati per sapere chi avesse loro dato mandato di eseguire questi infami atti, diedero come indicatore un tal Castelli, il quale alla sua volta pretendeva essere stato incaricato da un altro individuo, che fu arrestato in quest'ultima occasione. E siccome questo individuo non presentava agli occhi di questi pugnatori sufficiente responsabilità per pagare quella mercede che essi pretendevano, questi indicò essere il principe di Sant'Elia quegli che avrebbe loro procurato il danaro occorrente.

E credo sapere ancora che tale fatto, tale allegazione parve così insulsa, così sciocca, che nemmeno nel corso del dibattimento ne fu fatto uso davanti ai giurati, e che il Procuratore Regio, se non isbaglio, ebbe persino a dire qualche parola che metteva in derisione questa allegazione, con cui si veniva a purgare il principe di Sant'Elia da un simile sospetto.

Come dunque dopo questi fatti che già erano a notizia non solo dei giudici ma del pubblico, si potè fare una notturna perquisizione, con tanto apparato, ad un membro di questo consesso, qualificandolo come capo di una così infame congiura?

È cosa strana, incredibile, e per parte mia dico che il Senato debbe andar a fondo della questione e conoscere quanto vi sia di vero, e se i magistrati abbiano o no ecceduto in questo fatto; e per questa parte mantengo che il Ministro non è giudice della dignità del Senato, è il Senato stesso che deve prendere conoscenza della cosa per vedere se i suoi diritti, le sue prerogative, la Costituzione, in una parola, sia stata in questo caso violata a suo riguardo.

Quindi propongo che sia nominata una Commissione scelta negli uffizi, la quale sia incaricata di ricevere dal signor Ministro comunicazione di tutti i documenti che le saranno necessari, di chiedere quelli che mancassero, ed avuti questi, far poi relazione al Senato perchè esso giudichi se i suoi diritti, le sue prerogative siano stati violati.

Dico di più: noi non abbiamo precedenti, ma in altri paesi in cui vige da lungo tempo il regime costituzionale, in cui i diritti dei Corpi costituzionali sono maggiormente stabiliti, questi Corpi usano essi stessi di questi diritti per tutelare la loro dignità.

Io non domando altro, se non che il Senato prenda, per mezzo di una Commissione da lui nominata, cognizione dei fatti, e che questa debba poi riferirne al medesimo.

**Presidente.** Lo prego di ridurre in iscritto la sua proposta, affinchè io possa vedere se è appoggiata, per poi porla ai voti.

La parola è al signor Senatore Vigliani: egli ha già

parlato due volte, ma credo che il Senato acconsentirà.

*Voci.* Parli, parli.

Senatore **Vigliani**. Mi permetterò di aggiungere ancora qualche parola per purgarli dalla taccia di troppa facilità, che l'onorevole Senatore Di Revel ha creduto potermi apporre.

Sono veramente dolente che, in tutto concorde col l'onorevole Senatore Di Revel circa allo scopo a cui tendiamo, io non possa però seguirlo nella via che egli propone. Parmi che questa via ch'egli addita non sia ancora quella in cui noi dobbiamo entrare, che anzi essa sia contraria ai principii costituzionali ed ai principii che reggono le procedure giudiziarie.

Parmi che egli mi abbia supposto l'intenzione (nel domandare che io faceva il rinvio della discussione al giorno in cui il Ministro potrà dare più ampi ragguagli) di abbandonare il giudizio dell'affare in tutto al Ministro della Giustizia.

Per quanta sia la fiducia che io ho nel carattere dell'onorevole Ministro, non ho certamente mai avuto l'idea di proporre al Senato che l'affare fosse interamente abbandonato al medesimo, e penso che egli stesso non si sia mai lusingato che il Senato voglia fare nelle sue mani una specie di compromesso.

Ma che cosa importa, o Signori, di avere in questo momento?

Importa avere gli elementi necessari per vedere se ci sia o no colpa od errore, per riconoscere, se vi abbia in questo affare alcuna cosa che esiga la disamina del Senato.

Il Ministro ci ha fatto intendere che ha domandato informazioni, e che le stende domani o posdomani.

A me pare adunque, non ostante le osservazioni in contrario dell'onorevole Senatore Di Revel, che sia più conveniente lo attendere che queste maggiori informazioni ci vengano comunicate dal Ministro della Giustizia, e dopo di ciò si potrà avvisare a quello che occorra di fare, lo che vorrebbe che si facesse immediatamente il signor conte Di Revel.

Può accadere che il Senato non si trovi abbastanza pago delle informazioni che gli venissero sottoposte dal signor Ministro; può accadere che egli vi trovi tali circostanze, per cui i sospetti di offesa delle sue prerogative possano verificarsi, ed altri casi che io non ho la pretesa di prevedere in questo momento, ma che siano tali da determinare la saviezza del Senato a domandare forse anche la trasmissione degli atti della procedura per prenderli ad esame più minuto, e quindi adottare quella deliberazione che egli crederà più conveniente.

Ma io non credo che sia giunto ancora quel punto in cui questa istanza debba essere fatta. Dirò di più, che facendola, noi corriamo pericolo di usurpare le attribuzioni dell'autorità giudiziaria. La procedura non è veramente, conviene ben ritenerlo, contro l'onorevole Di Sant'Elia. La parte che riguarda l'onorevole di S. Elia

si è arrestata all'infelice visita domiciliare, che non ebbe altro risultato che di inquietare il padrone della casa e di commuovere il pubblico. La procedura principale verte contro diverse altre persone le quali molto probabilmente stanno bene in quel processo. Ora, possiamo noi per l'incidente che riguarda l'onorevole Sant'Elia, arrestare il corso della giustizia in un affare tanto grave quale è quello che con colori così oscuri ci dipinge l'onorevole Ministro della giustizia? Noi metteremo evidentemente la falce nella messe altrui; noi andremo ad interrompere l'azione della giustizia senza averne per ora motivi abbastanza urgenti. Poichè io vi domando, o Signori, le carte che riguardano il Senatore Di Sant'Elia, si possono forse mutare?

No, certamente; sono documenti che noi potremo sempre avere, e come si tratta di portare un giudizio su ciò che è accaduto, su fatti che sgraziatamente sono consumati, e non si tratta di prevenire altri atti che si vogliono tentare contro l'onorevole Di Sant'Elia, a me pare che sia assolutamente regolare, prudente, opportuno, che noi sentiamo dapprima le maggiori spiegazioni che il Ministero promette di darci, riservandoci poi di prendere in merito quelle deliberazioni che saranno reputate più convenienti.

Quindi io insisto ancora perchè il Senato voglia rimandare la discussione sopra questo affare ad un giorno che potrebbe essere anche sin d'ora combinato col Ministro della giustizia per intendere le maggiori spiegazioni che egli sarà in grado di porgere.

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Di Revel**. Io ripeto che non posso consentire alla proposta dell'onorevole Vigliani. Il Ministero riceverà queste informative, e sono persuaso che non entrerà in tutti i particolari.

Esso dirà che durante il processo non può dar comunicazione delle carte, ciò mi aspetto, ed è evidente. Ci saranno certe nozioni, certe particolarità che non conviene fare di pubblica ragione a quest'ora; ma altro è il farlo di pubblica ragione in una seduta pubblica del Senato, ove gli stenografi raccolgono la menoma parola che venga pronunziata, altro è darne comunicazione ad una Commissione sulla prudenza della quale il Senato può far assegnamento e può farlo altresì il Governo, la quale visti ed esaminati i documenti, riferirà la cosa in pubblica adunanza, e potrà anche tacere ciò che dovrà essere taciuto, ma tacendolo, assumerà la responsabilità delle cose che non si possono dire.

Ma il rimandare l'esame del fatto ad un'epoca in cui tutto possa essere fatto di pubblica ragione, è rimandare la cosa alle calende greche, e quando si tratta di fatti così clamorosi in cui vedo le prerogative del Senato così violentemente intaccate, io non posso ammettere il rinvio ad un'epoca così remota.

Insisto per conseguenza nella mia proposta.

**Ministro di Grazia e Giustizia**. Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Io debbo pregare il Senato a non accogliere la proposta del signor conte Di Revel.

Potrà forse venire il giorno in cui opportunamente il Senato possa nominare una Commissione per inquirere sopra i fatti già avvenuti, per valutarli, per giudicare intorno ad essi, e intorno alle persone che vi hanno concorso. Ma io credo di non ingannarmi dicendo che se il Senato nello stato in cui si trovano le cose quando cioè non vi è Senatore in questa Camera che possa affermare un sì o un no sul punto medesimo, quando il Governo stesso non è in grado di dare ad uno dei fatti che possono costituire la colpa o la difesa, l'affermazione o la negazione, se dico, in questo punto medesimo il Senato nominasse una Commissione nell'ignoranza di tutti i fatti per avocare a sé queste carte (*rumori*) per distorle dal corso della pubblica giustizia, io credo....

**Senatore Cadorna.** Domando la parola.

**Ministro di Grazia e Giustizia....** che si precipiterebbe in un passo del quale egli stesso potrebbe dolersene. Signori, lo Statuto consacra le prerogative dei Senatori, e qui tutti i Senatori ed il Governo non meno, hanno fermo intendimento che queste prerogative debbano essere rispettate.

**Senatore Ricci.** E non lo sono.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Mi si potrà dire che non lo siano, ma non in questo punto, e sarebbe cosa detta inopportuna.

Io credo, o signori, che queste prerogative debbono essere rispettate; che il Senato abbia il diritto ed il potere di pigliare tutti i provvedimenti i quali possono farlo giungere a giudicare se le prerogative furono in alcun modo violate o no; ma pigliando questo provvedimento, il Senato deve certamente, e vorrà, rispettare la legge.

Ora sarebbe una grave turbazione dell'ordine giudiziario; sarebbe una violazione della legge il metterlo mano nei procedimenti giudiziari in questo momento e ricavare da tali procedimenti tutte quelle notizie delle quali il Senato potrebbe aver desiderio.

Io non ripugno a dare le opportune comunicazioni al Senato, od anche ad una Commissione, che il Senato voglia destinare per riceverle dal Governo; e confido che da esse si avranno dati sufficienti per giudicare tanto sulla prerogativa quanto sull'osservanza della legge.

Ma una Commissione nominata fin d'oggi per chiarire il vero intorno a questi fatti, mi parrebbe provvedimento immaturo, e per conseguenza lo respingo.

**Presidente.** Prima d'accordare la parola al Senatore Cadorna che l'ha chiesta, darò lettura della proposta del Senatore Di Revel per vedere se è appoggiata; la medesima è così concepita:

« Il Senato invita il Ministro della giustizia a comunicare ad una Commissione da nominarsi dal Senato

negli uffizii tutte le relazioni, e carte che siano necessarie per prendere esatta cognizione del fatto di cui fu oggetto il Senatore di S. Elia, e manda quindi alla Commissione di farne oggetto di relazione al Senato. »

Interrogo il Senato per vedere se questa proposizione è appoggiata.

(Appoggiata.)

La parola spetta al Senatore Cadorna.

**Senatore Cadorna.** Se la Commissione la di cui nomina è stata proposta dall'onorevole Senatore Di Revel avesse realmente lo scopo che le ha supposto il Ministro guardasigilli, non dubiterei di affermare che essa non dovrebbe essere attualmente nominata, imperocchè egli suppose che questa Commissione dovesse fin d'ora essere incaricata non solo di prendere cognizione degli elementi di fatto di questa dolorosa controversia, ma ben anche di rivolgersi direttamente al potere giudiziario, e di pronunciare un giudizio, prima ancora che questi elementi di fatto possano essere posseduti. Ma se non prendo abbaglio, la proposta del Senatore Di Revel ha tutt'altro scopo. Per essa la Commissione debbe ricevere dal Ministero le notizie relative a questo affare, ed essa non è pel Senato che un mezzo preparatorio onde accertare lo stato delle cose ed aprirsi la via a poter poscia esaminare egli stesso la questione. Questo esame dovrà farlo il Senato stesso colla scorta di quegli elementi, che la Commissione avrà ottenuti dal Ministero, e che essa comunicherà al Senato in quella misura che si debbe serbare, affinchè la giustizia non abbia alcun incaglio od impedimento.

Perciò, ben lungi dal considerare questa Commissione come un impedimento al corso della giustizia, io credo che essa debba ripularsi un mezzo di prudenza, che ha per iscopo di tutelare ad un tempo le prerogative del Senato e dei suoi membri, e di evitare, che si facciano pubbliche discussioni su fatti che può interessare alla giustizia, che non siano portati a cognizione del pubblico e che non si facciano questioni di natura tale che possano compromettere l'esito del procedimento criminale che è in corso.

Ciò premesso intorno alla natura della Commissione ed al di lei mandato, mi limiterò ad alcune poche e generali osservazioni.

Non v'ha dubbio che i corpi politici sono essi stessi i giudici ed i tutori, mediante l'uso dei mezzi loro propri costituzionalmente, delle proprie loro prerogative. La prerogativa fa parte dell'essenza stessa del corpo perchè è la guarentigia dell'esistenza e della libertà del medesimo. Che se il giudizio o la tutela della prerogativa di un corpo si potesse deferire ad un altro corpo, od a qualsivoglia altro potere, l'esistenza stessa di quel corpo sarebbe immediatamente resa precaria, ed esso non avrebbe più nè indipendenza nè libertà.

Conseguentemente è principio incontrovertibile, che ciascun corpo politico è esso stesso giudice unico, in ogni caso in cui si dubiti, che una sua prerogativa non sia stata rispettata, e che egli solo è tutore e vin-

dice della medesima nella cerchia dei propri mezzi costituzionali. Ciò accade appunto nella presente questione della quale perciò il Senato ha diritto di occuparsi e lo debbe.

Ora che cosa diceva l'onorevole signor Ministro di grazia e giustizia? Egli, mostrandosi pienamente convinto di questi principii, è disposto a procacciarsi tutti gli elementi che potevano essere atti a chiarire una sì dolorosa controversia, si riservava poi di comunicarli al Senato; non diceva nè il quando nè il come avrebbe ciò eseguito, sicchè il Senato dovrebbe aspettare il giudizio del signor Ministro sull'opportunità, il che non può convenire nè ai diritti, nè alla dignità del Senato.

Abbiamo da una parte il procedimento giudiziario il quale certamente non deve essere in alcun modo compromesso; ma abbiamo dall'altra il Senato che, giudice egli stesso ed egli solo della propria prerogativa, non può neppure aspettare il momento in cui a giudizio del signor Ministro potrà venire l'opportunità dello esaminare la questione che cotanto lo interessa.

In mezzo a questi due elementi che pur si debbono conciliare, qual altro mezzo più conforme a ragione od a prudenza se non quello di nominare una Commissione, la quale preparatoriamente raccolga innanzi tutto dal Ministero gli elementi che possano mettere il Senato in grado di giudicare la questione nell'interesse della sua prerogativa, e nello stesso tempo allontanare il pericolo che siano portate in discussione pubblica questioni che possano compromettere il procedimento giudiziario?

In questo stato di cose, io non vedrei motivo per cui si potesse rifiutare la nomina della proposta Commissione; nè saprei trovare partito più equo, e più prudente di questo. Con questo mezzo in sostanza si soddisferebbe alle giuste esigenze del Senato e si eviterebbe ogni inconveniente che da una discussione pubblica, precipitata e fatta senza sufficienti elementi e senza una precedente seria disamina potrebbe derivare.

Quindi io prego l'onorevole Ministro di non voler fare opposizione a questa proposta, la quale mi pare conciliabile collo sue idee, ove egli la vegga e la giudichi sotto il vero suo aspetto.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Ringrazio l'onorevole Senatore Cadorna di avermi chiarito intorno al concetto della proposta del Senatore Di Revel, perchè le parole del Senatore Di Revel mi avevano fatto credere che questa Commissione fosse come una Commissione indagatrice a danno dell'ordine giudiziario.

*Voci.* No, no.

**Presidente** (*Interrompendo.*) Scusi signor Ministro se l'interrompo; per rischiarare le cose, rileggo l'ordine del giorno del Senatore Di Revel (*Vedi sopra.*)

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Il concetto, che mi pareva dover racchiudere le parole del Senatore Di

Revel, era quello di una Commissione incaricata di ricercare di inquirire e conseguentemente di mescolare la azione sua a quella stessa del potere giudiziario; nè la lettura dell'ordine del giorno mi libera del tutto da questo concetto, perchè la Commissione, secondo il medesimo, sarebbe incaricata di raccogliere tutti gli atti, e tutte le procedure che possono chiarire la questione.

Del resto mi pare che possiamo abbreviare la discussione, intendendoci sul mandato della Commissione. Se la Commissione che nominerà il Senato ha l'incarico che le attribuiva il Senatore Cadorna, cioè di raccogliere dal Ministro tutte le informazioni che io prometteva testè di dare al Senato, aderisco a che si faccia tale nomina; anzi dalle ultime parole che ho avuto l'onore di profferire, mi pareva evidentemente già significato il mio assentimento.

Se poi si trattasse di una Commissione incaricata di un'inchiesta, di una Commissione che potesse intralciare...

*Voci.* No, no.

**Ministro di Grazia e Giustizia.**..... l'andamento della procedura, in tal caso io sarei nella dolorosa posizione di rifiutarla.

**Presidente.** La parola è al Senatore Di Revel proponente.

**Senatore Di Revel.** Prego il Senato a consentire ch'io parli per la terza volta giacchè nè la prima nè la seconda io fui bene inteso. Io non credo che le parole da me dette possano significare che io intendessi dire che il Senato ordinasse un'inchiesta sul fatto; intendevo che il Senato avesse cognizione di tutte le carte, di tutti i documenti che sono necessari per farsi un esatto criterio nella verità dei fatti. Ma queste carte, questi documenti li chiederà al signor Ministro; se il Ministro crederà di mutilarli, la Commissione verrà a dirci che il Ministro non volle darli, e il Senato avrà mezzi di farseli dare. Io non intendo che si stabiliscano Commissioni d'inchiesta per assumere informazioni fuori del canale del Ministero. Se avessi avuto quest'intenzione (io sono solito a dire le cose schiettamente) lo avrei detto al signor Ministro, affinchè anche il Ministro avesse potuto schiettamente combattermi.

La sola mia intenzione era ed è che il Senato sappia quello che è accaduto riguardo ad uno dei suoi colleghi, non tanto, ripeto, per l'interesse del collega, il quale è già abbastanza mondato da ogni sospetto, ma per l'interesse, dignità e rispetto alle prerogative del Senato, e per la conservazione dei diritti portati dallo Statuto (*Bravo.*)

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Dopo queste spiegazioni non ho più difficoltà ad accettare la proposta...

**Presidente.** Rileggo l'ordine del giorno proposto dal Senatore Di Revel. Se altri non chiede più la parola...

**Senatore Galvagno.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Galvagno.** Geloso quant' altri mai delle prerogative del Senato, vedo con somma soddisfazione che il Senato intenda prendere quel provvedimento il quale valga a porlo in grado di tutelarle. Quindi son disposto a dare favorevole il mio voto all'ordine del giorno proposto, massime dachè il signor Ministro Guardasigilli ha dichiarato non aver difficoltà di accettarlo.

Vi è però una parola la quale mi fa un' impressione per cui temerei che non fossimo, per tutelar troppo la nostra prerogativa, nella condizione di recare qualche lesione al potere giudiziario. E queste sono le parole con cui è detto che la Commissione « esaminerà tutte le carte che siano necessarie. »

Ora, sarà la Commissione giudice delle carte necessarie? La Commissione esaminerà tutte le carte che saranno trasmesse dal Ministero. V'ha di più!

Io ammetto che la Commissione esaminerà tutte le carte necessarie, ma dichiaro francamente che potrebbe darsi il caso che tutte le carte non si potessero avere che dopo finito il processo, e allora la Commissione avrà pazienza di sospendere il suo lavoro finchè il processo sia conosciuto, poichè se il potere giudiziario avrà delle carte delle quali non voglia spogliarsi, la prerogativa del Senato farà essa che il medesimo se ne spogli onde la Commissione possa esaminare tutte le carte che crede necessarie? Quindi io crederei che l'ordine del giorno possa stare nei termini in cui è proposto, eliminando però quelle parole, e dicendo solo, *le carte che verranno comunicate dal sig. Ministro.*

**Senatore Di Revel.** Poichè si contrasta l'ordine del giorno da me proposto, bisogna che lo dica francamente, io non ammetto la semplicità di dire: la Commissione giudicherà sulle carte che il signor Ministro le trasmetterà. Dichiaro che se fossi membro di quella Commissione, e vedessi che le carte trasmesse dal signor Ministro non sono di natura da poter formare un concetto, ne domanderei ancora altre; e se il signor Ministro mi dicesse, non posso ancora mandarle, aspetterei, ma non darei un giudizio; perchè se io mi contento delle carte che il Ministro mi manda, egli mi manderà quelle che a lui piacerà. Son persuaso che le manderà tutte, ma si può prevedere anche il caso che mandi carte mutilate, e di questo non potrei appagarmi, e voglio avere la facoltà di chiedere ancora quelle che possano lasciarmi formare un concetto adeguato della cosa.

**Senatore Galvagno.** Domando la parola.

**Senatore Alfieri.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Galvagno, dopo l'avrà il Senatore Alfieri.

**Senatore Galvagno:** Mi pare che il signor Senatore Di Revel viene d'accordo con me poichè dice: *quando non fossero comunicate tutte le carte, la Commissione aspetterà*; io l'ammetto subito, ma non intendo che la Commissione possa dire al guardasigilli che debba ordinare al magistrato procedente di comunicargli le carte necessarie (Voci, no, no.)

Mi scusi: si rilegga l'ordine del giorno, e io domando se non ha questo significato. Se il Senatore Di Revel gli ne dà un altro, sono d'accordo con lui, e do il voto al suo ordine del giorno.

**Senatore Alfieri.** Mi pare questione gravissima quella di decidere se il Senato abbia azione diretta sulla magistratura.

L'ordine del giorno del Senatore Di Revel costituisce la Commissione non solamente nel diritto ma nell'obbligo di richiedere qualunque documento alla stessa. Ora come la farà questa richiesta?

La farà al Ministro o direttamente al magistrato? E se il Ministro o la magistratura non volessero, o non potessero aderire alla richiesta di questi schiarimenti, la farà il Senato? Ma io non credo che il Senato possa entrare in questa via.

Sono d'accordo col Senatore Di Revel in quanto alla convenienza di nominare una Commissione per avere dal Ministro tutte le necessarie informazioni, e perchè ne faccia quindi la sua relazione al Senato il quale deliberi sulle medesime.

Ma supponendo che le informazioni non siano sufficienti, che cosa potrà fare il Senato? Esercitare un'azione sulla Magistratura?

No, certamente: esso non potrà, secondo il regime nostro parlamentare, che dare un voto contro il Ministero.

Sono persuaso che questo voto non sarà meritato nè dato mai; diedi questo esempio unicamente per meglio spiegare la mia idea.

Sono dunque d'avviso che si possa accettare la proposta del Senatore Di Revel per la nomina di una Commissione la quale sia incaricata di prendere cognizione esatta del fatto relativo al Senatore di Sant'Elia, avere a tal effetto comunicazione dal Ministro di tutte le carte necessarie onde raggiungere lo scopo che noi abbiamo in mira, e che essa debba riferirne al Senato in pubblico od in privato, come sarà dal Senato giudicato; ma che non si possa dare a questa Commissione una facoltà che accenti ad un'azione diretta sulla magistratura.

**Senatore Di Revel.** È rincrescevole che l'onorevole preopinante abbia aspettato all'ultimo momento ad accampare una questione di tale gravità come quella accennata, cioè che si tratti qui di ledere le prerogative della Magistratura, di turbare l'ordine giudiziario; non ho mai avuto questa intenzione, ho detto d'aver fatto anch'io parte della Magistratura e di riconoscerne i diritti come i doveri. Se le espressioni dell'ordine del giorno da me proposto potessero menomamente significare un'ingerenza di questa Commissione nell'ordine giudiziario, io le ritratterei come non affatto rispondenti al mio pensiero.

Io ho solo voluto dire che per fare una relazione compiuta al Senato, la Commissione doveva prendere cognizione di tutte le carte che possono essere necessarie.

Ho ben escluso che possa procurarle altrimenti che per la via del signor Ministro, ho ammesso che il si-

gnor Ministro possa ricusare per a tempo le comunicazioni di quelle la cui pubblicità non possa farsi. Può darsi che il Ministro dica: non posso ancora darle; la Commissione aspetterà, e intanto sospenderà il suo giudizio.

Non credo con ciò aver detto una così grande eresia politica, che l'onorevole preopinante mi attribuisce.

**Senatore Duchoqué.** Chiedo di parlare.

**Senatore Alfieri.** Domando la parola.

**Presidente.** Prima ha la parola il Senatore Duchoqué, poi l'avrà il Senatore Alfieri.

**Senatore Duchoqué.** Mi pare che coll'aggiungere alla proposta dell'onorevole Senatore Di Revel qualche parola, per cui sia fuori di controversia, che il Senato non abbia da ricevere le informazioni che si ricercano nel proposto ordine del giorno se non direttamente dal Ministro, sia risolta la difficoltà posta avanti dall'onorevole Senatore Galvagno.

Certamente non mi pare che sia, nè potrebbe ammettersi che il Senato, coll'attitudine che va a prendere accettando la proposta, attenti alla indipendenza della ordinaria magistratura giudiziaria, e disturbi il corso di una procedura pendente. Questo non credo che possa essere nell'opinione di alcuno di noi; e ritengo che certamente non fu neppure nella intenzione dell'onorevole proponente, onde dovrebbero calmarsi le apprensioni in contrario degli onorevoli Senatori Galvagno ed Alfieri.

In tutte le questioni le quali si riferiscono alle prerogative degli alti poteri dello Stato tra se indipendenti, quello che importa è di salvare i principii senza precorrere intempestivamente tutte le estreme conseguenze che potrebbero dedursene, col pericolo di condurle ad un punto di questione insolubile a scapito dei principii stessi che vogliono difendersi.

Quando il signor Ministro dice che comunicherà al Senato le informazioni che sarà per raccogliere, noi possiamo esser sicuri che egli lealmente adempirà questa sua promessa. E l'onorevole Guardasigilli per sua parte può essere sicuro, che quando il Senato coll'accettazione dell'ordine del giorno vede riconosciuta la sua prerogativa, esso e la Commissione che sarà per scegliere, non esigeranno oltre quanto la prerogativa stessa reclama, senza voler turbare il corso di un procedimento indipendente, sul quale non vi è parola nell'ordine del giorno che accenni ad indurre: dacchè oggi il Senato spiega l'attitudine di sorveglianza intorno ad una sua prerogativa, e non accenna punto a costituirsi in alta autorità di giustizia, di che altronde mancherebbero nel fatto le condizioni.

Ripeto, se mai potesse essere dubbio sulle relazioni alle quali la proposta dell'onorevole Di Revel apre la via, potrebbe introdursi in essa quanto basti ad assicurare che tali relazioni dovranno essere direttamente col Ministro guardasigilli.

**Presidente.** Prima di accordare la parola al Sena-

tor Alfieri credo sia utile che il Senato senta per la terza volta lettura dell'ordine del giorno proposto dal Senatore Di Revel (V. sopra.)

**Senatore Duchoqué.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola spetta prima al Senatore Alfieri poi l'avrà il Senatore Duchoqué.

**Senatore Alfieri.** Parli pure, io parlerò dopo.

**Presidente.** Poichè il Senatore Alfieri vi aderisce accordo la parola al Senatore Duchoqué.

**Senatore Duchoqué.** Dichiaro che l'ultima lettura della proposta dell'onorevole Senatore Di Revel, mi fa manifesto che l'idea che avrei voluto introdurre vi è espressa, senza bisogno, a mio giudizio, di alcuna aggiunta.

**Presidente.** La parola è al Senatore Alfieri.

**Senatore Alfieri.** Io credo di essere nella necessità di scolparmi dell'appunto che mi venne fatto dall'onorevole mio collega ed amico Senatore Di Revel.

Egli in primo luogo mi ha accusato di portare troppo tardi le mie osservazioni innanzi al Senato, ma io ho fatto queste osservazioni in seguito alle parole da lui usate nella penultima volta, le quali ci han fatto conoscere che la sua proposta andava assai più oltre di quello che era parso dal tenore della medesima.

Egli dice che, antico magistrato, non ha mai inteso di voler col suo ordine del giorno soverchiare l'autorità della giustizia, ed io ne sono persuaso; ma ripeto, il sentimento, che mi doveva preoccupare, si era quello dell'effetto probabile, dell'effetto possibile delle sue parole consegnate nella sua proposta d'ordine del giorno.

Io mantengo che l'ordine del giorno, tal quale è proposto col commento delle sue parole, trae con sé la conseguenza che non deferendo il Ministero per una qualsiasi ragione (e supponiamo anche per ragioni valide), alla comunicazione di qualche carta, la Commissione del Senato non dovesse fermarsi innanzi a quest'opposizione.

Io non intendo che il Senato si contenti di quello che il signor Ministro vorrà dare, ed è per questo che ho creduto dover fare osservare che, secondo questa opinione si arriverebbe ad esercitare un'azione sulla magistratura.

Questo non è nel pensiero dell'onorevole Senatore Di Revel: egli protesta che le parole, con cui questo suo ordine del giorno è formulato, non debbono essere intese in questo senso; io ammetto questa sua dichiarazione, e sono persuaso che egli non ha mai creduto di andare oltre....

**Voci.** Ai voti, ai voti.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** La discussione avvenuta mi avrà scolpato innanzi agli occhi dell'onorevole Senatore Di Revel, se nel principio ho ricevuto dalle sue parole quella medesima impressione, che ho

visto che era già nella mente di molti; però il secondo discorso suo mi ha tranquillato, poichè, se non erro, egli ha dichiarato espressamente che la Commissione nominata dal Senato avrebbe ricevuto dal Ministro quelle comunicazioni che il Ministro credeva opportuno di farle, salvo alla Commissione, quando avesse chiesto altri documenti, ed il Ministro li avesse rifiutati, di poter riferire al Senato questa sua domanda e questo rifiuto, la qual cosa certamente è nel suo diritto, nè io poteva contrastare.

In questo intendimento io aveva accettato l'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Di Revel, il quale chiarito anche dalle parole dell'onorevole Senatore Cadorna, non mi pareva potesse ricevere una diversa idea, ed in questo intendimento ancora io l'accetto nuovamente, riservandomi cioè il diritto di rifiutare alla Commissione quei documenti che mi paresse necessità del mio dovere di rifiutare, salvo ben inteso alla Commis-

sione di riferire al Senato la domanda ed il rifiuto, e di commettere il giudizio intorno alla sua opinione all'intero Senato.

*Voci generali.* Ai voti, ai voti.

**Presidente.** Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Senatore Di Revel di cui ometto le lettura, per averlo già letto tre volte.

Chi lo approva sorga.

(Approvato.)

L'ordine del giorno d'oggi essendo esaurito, io invito il Senato, se lo consente, a radunarsi domani alle due negli Uffici per la nomina di questa Commissione e per l'esame del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci presentato nella seduta d'oggi.

Non essendovi osservazioni in contrario, il Senato si intenderà convocato per domani alle due negli Uffici per l'oggetto avanti spiegato, ed intanto sciolgo la seduta (ore 5.)